

Ecoincentivi. Si moltiplicano le offerte di «raddoppio»

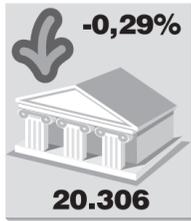
MILANO Dopo gli ecoincentivi previsti dal decreto governativo e l'immediato «raddoppio» offerto dalla Fiat, anche le case automobilistiche estere presenti in Italia scendono in campo con le loro offerte aggiuntive.

La Renault annuncia che da oggi «gli ecoincentivi saranno raddoppiati o triplicati a seconda dei modelli», variando dai 1.626,5 euro stabiliti per la «Twingo» (526,5 governativi più 1.100 Renault) ai 3.325,14 per la «Scenic R4» (650,82 più 2.750,82). La Peugeot, da parte sua, non fa cifre ma assicura che la rete dei concessionari «offre già, a chi rottama la vecchia auto, agevolazioni di livello equivalente o superiore ai nuovi incentivi governativi».

Anche la Ford raddoppia gli ecoincentivi e li estende pure alle vecchie vetture catalizzate acquistate prima del 1996. Questo contributo - precisa la Ford - varrà

per tutta la gamma di automobili Ford in Italia (Mondeo e Galaxy incluse), nelle versioni che rientrano entro gli 85 KW di potenza e sarà esteso anche alla nuova Ford Fiesta, nonostante sia stata appena lanciata sul mercato.

Gli ecoincentivi approvati venerdì scorso dal consiglio dei ministri riguarderanno le auto acquistate dall'8 luglio al 31 dicembre 2002. Lo prevede il decreto legge pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Gli ecoincentivi per le auto prevedono che non pagherà le tasse per l'iscrizione al Pra e il bollo auto per tre anni, chi acquista una vettura nuova o un usato ecologico di potenza non superiore a 85 kw, dando in cambio un'automobile non catalizzata da rottamare. Il decretollegge precisa anche che non valgono gli incentivi se si acquista una auto usata catalizzata da un privato.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Bush lancia le teste di cuoio della finanza

A Wall Street parla di nuova etica, ma non incanta. «Presidente, perché nascondeva le perdite?»

Bruno Marolo

mercati e scandali

L'America è senza fiducia Vivendi è sotto inchiesta

Roberto Rezzo

NEW YORK Le borse americane martedì hanno registrato un'altra seduta in perdita, esprimendo così un chiaro giudizio sul discorso del presidente George W. Bush, in visita a Wall Street per «restituire fiducia agli investitori». Bush ha promesso le manette per i manager che truffano i bilanci e la creazione di una speciale task force per esercitare controlli più stringenti sui conti delle società. Un atto dovuto, secondo gli operatori, ma non abbastanza per restituire credibilità a un sistema che si è rivelato marcio alle radici. «Il pubblico degli investitori è furibondo da quando ha scoperto che l'informazione finanziaria che la Corporate America passa ai mercati è degna di una repubblica delle banane - ha dichiarato Brian Mc-

Quade, managing partner di Columbia Financial Advisor - Gli Stati Uniti hanno sempre dettato gli standard mondiali nel campo della finanza ma nel frattempo abbiamo dimenticato di badare a cosa accadeva in casa nostra. In questa situazione, le parole del presidente possono essere considerate un primo passo nella direzione giusta».

Non tutti sono altrettanto generosi: il procuratore generale di New York, Eliot Spitzer, secondo i più stretti collaboratori, ieri ha avuto un attacco di rabbia quando ha sentito parlare Bush: secondo lui quel primo passo che non arriva da nessuna parte. «Questo non è un problema che riguarda poche mele marce in un paniere sano» ha dichiarato Spitzer. Nell'ufficio del procuratore, dove sono aperti i fascicoli d'inchiesta contro Enron e una decina di nomi di prestigio fra multina-

zionali e banche d'affari, sono convinti che Bush abbia fatto addirittura un passo indietro, mancando di riconoscere l'origine strutturale del problema. Le regole del diritto societario si sono complicate a tal punto da rendere praticamente impossibile per i piccoli investitori capire cosa si celi dietro i bilanci aziendali e hanno dato ampio spazio agli azzeccati garbugli e ai ragionieri disonesti per manipolare, spesso nel rispetto della legge, i risultati d'esercizio.

Wall Street, sempre orientata a evitare eccessi di burocrazia e propensa a credere nelle virtù dell'autoregolamentazione dei mercati, è stata costretta dall'ondata di scandali a un repentino cambio di posizione e una proposta di riforma per la contabilità aziendale e l'informazione finanziaria è stata formulata dal New York Stock Exchange, allarmata dalla fuga degli investitori.

Anche se le promesse che Bush ha fatto a Wall Street fossero mantenute, occorreranno mesi, anni prima che si possano vedere risultati apprezzabili. Intanto le notizie sui conti truccati non si fermano e Vivendi, a Parigi, finisce sotto inchiesta per sospette irregolarità.



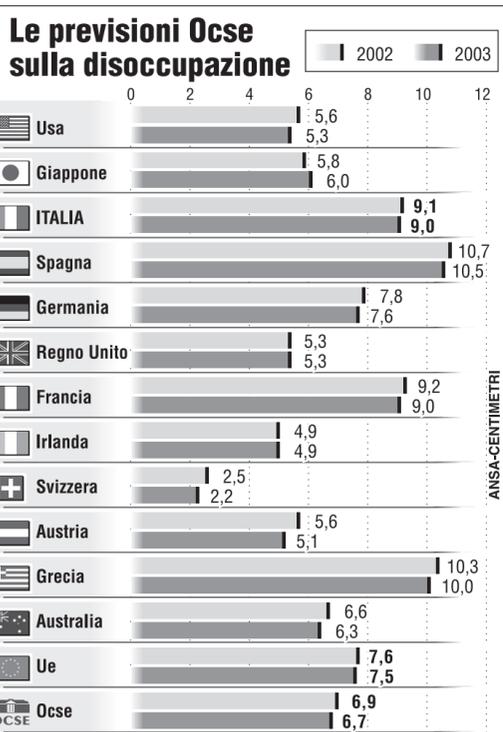
Gli operatori di borsa mentre seguono in diretta il discorso di Bush

Più risorse per i controllori della Sec, raddoppiano le pene per chi truffa i bilanci ma la credibilità resta bassa

WASHINGTON George Bush ha dichiarato una nuova guerra. Vuole andare all'assalto degli speculatori disonesti di Wall Street con lo stesso impegno usato contro i terroristi. Un corpo di «teste di cuoio finanziarie», agli ordini del ministro della giustizia, esaminerà i libri contabili sospetti. Il massimo della pena per le frodi ai danni dei risparmiatori sarà raddoppiato, da cinque a dieci anni di carcere. La Sec, commissione di controllo di Wall Street, otterrà cento milioni di dollari per le tecnologie e il personale necessari per vigilare contro i falsi in bilancio.

«E' tempo - ha esclamato il presidente - di riformare le regole su cui si fonda il capitalismo. Il capitalismo non è senza coscienza». Parlava a un migliaio di uomini di affari, riuniti a New York, e in tutto il mondo centinaia di migliaia di risparmiatori allarmati ascoltavano il discorso, trasmesso in diretta dalla Cnn e da altre reti televisive. Bush chiedeva fiducia per l'economia americana, turbata da una serie clamorosa di scandali, e nello stesso tempo difendeva se stesso. L'ex petroliere del Texas messo sotto inchiesta dalla Sec nel 1990 per i bilanci truccati della sua azienda e le sue personali speculazioni è diventato presidente, e per molto tempo ha lasciato la briglia sul collo agli stessi uomini di affari che oggi minaccia di mandare in prigione. Ora, di fronte al panico che fa crollare la borsa, Bush cambia atteggiamento e propone misure radicali. Basterà la sua conversione per rassicurare i piccoli azionisti che hanno visto svanire i loro risparmi a Wall Street? Sui teleschermi il discorso del presidente è stato preceduto da uno spot pagato da «American Family Voice», un'associazione per la moralizzazione della vita pubblica. «State attenti - diceva il messaggio - Bush è una volpe che si propone come guardiana del pollaio».

Il presidente ha al suo servizio ottimi scrittori e le sue parole suonano persuasive. «Le pagine finanziarie dei giornali - ha detto - non devo-



Laura Matteucci

MILANO È allarme per la disoccupazione giovanile in Italia. Gli economisti parigini dell'Ocse, nel Rapporto sull'occupazione pubblicato ieri, parlano di una quota di disoccupazione per persone tra i 20 e i 24 anni pari al 16%, contro una media Ocse dell'8,7%. Un primato che l'Italia si contende con Polonia (23%), Repubblica Slovacca (20,2%) e Grecia (16,7%). Restano alti anche la disoccupazione di lunga durata (superiore ai dodici mesi), il tasso di disoccupazione femminile (solo la metà delle italiane lavorano) e il divario tra

uomini e donne.

Unica notizia positiva, nel complesso il numero dei senza lavoro è previsto in calo sia per quest'anno che per l'anno prossimo, in netta controtendenza rispetto all'area presa in analisi. Previsto per l'Italia, infatti, un incremento del tasso di oc-

cupazione dell'1,5% per quest'anno, e del 2% nel 2003, contro una media europea dello 0,4% nel 2002 e dello 0,9% il prossimo anno (analogamente virtuosi, invece, Australia, Grecia, Corea e Repubblica Slovacca). In calo per l'Italia anche il tasso di disoccupazione stimato al 9,1% nel 2002,

e destinato a scendere ancora fino al 9% secco l'anno prossimo. Una stima, questa dell'Ocse, che corregge in negativo quella contenuta nel Dpef del governo - per il prossimo anno, infatti, il documento stima un calo del tasso di occupazione all'8,5%. Nonostante tutto, il tasso di disoccupazione italiano rimane superiore a quello dei Paesi dell'area Ue, per la quale l'Ocse stima un tasso al 7,6% (contro il 7,4% del 2001), destinato a calare al 7,5% l'anno prossimo.

Per la disoccupazione mondiale, comunque, sarà proprio il 2002 l'anno più terribile, con livelli che l'Ocse definisce «inaccettabili»: il rallentamento dell'economia si tradurrà per i

Paesi maggiormente industrializzati in una cifra record di disoccupati pari a 35,6 milioni, il che significa 2,7 milioni in più rispetto al 2001, e persino sulla media degli ultimi dieci anni. Solo nell'Europa occidentale i senza lavoro saranno 20,4 milioni. Il ritmo dell'occupazione, prevede l'organizzazione parigina, si riprenderà solo nel 2003, con un numero di senza lavoro che scenderà a 34,9 milioni. Il rapporto sottolinea come il fenomeno si stia facendo sentire soprattutto negli Stati Uniti, dove l'occupazione nel 2002 registrerà una contrazione dello 0,4%, e dove i disoccupati saliranno quest'anno a 7,9 milioni. Tanto che per la prima volta l'occupazio-

ne europea, stimata in salita dello 0,3%, supererà la performance Usa. Insomma: l'Ocse sottolinea il miglioramento dello scenario internazionale nell'ultimo decennio (nel '93 il tasso di disoccupazione era all'8%, e nel 2002 si attesterà al 6,9%), ma non lascia comunque spazio ad un allentamento degli sforzi per le riforme del mercato del lavoro e dei prodotti.

E l'Italia resta agli ultimi posti quanto ad occupazione femminile: il tasso delle italiane che lavorano è del 50,7%, contro una media dei Paesi Ocse del 69%. Solo la Spagna riesce a fare peggio, con un tasso di occupazione del 50,6%. L'Italia può vantare

no più somigliare a un foglio scandalistico. Chiedo una nuova etica di responsabilità personale negli affari». Ha denunciato lo spirito permissivo degli anni 90, quando alla Casa Bianca c'era Bill Clinton, e si è presentato come l'uomo nuovo. «La mia amministrazione - ha assicurato - metterà fine ai giorni in cui si truccavano i bilanci, si occultava la verità e si violava la legge». Ha presentato un piano in dieci punti, lo scopo è di mettere fine ai privilegi eccessivi dei dirigenti: stipendi di decine di milioni di dollari l'anno anche se l'azienda è in difficoltà e licenza personale, prestiti prelevati dalle casse aziendali, tolleranza per chi cerca in borsa solo il profitto personale. «Quello che va bene per i lavoratori - ha affermato Bush, nella sua nuova veste di populista - deve andare bene anche per i padroni». Dopo la bancarotta Enron, il gigante texano che finanziava le campagne elettorali di Bush, la Sec aveva chiesto 360 milioni di dollari per la vigilanza. La Casa Bianca aveva risposto: non un soldo più. Ora che dalla stalla sono scappati buoi come Worldcom, Bush chiede al congresso cento milioni di dollari.

Il paese voleva spiegazioni dal presidente e in parte le ha avute. In una conferenza stampa, Bush si è sottoposto con qualche insofferenza alle domande sul suo passato di amministratore della Harken, la società petrolifera costretta a correggere il bilancio del 1990 in cui aveva nascosto con un trucco perdite per dieci milioni di dollari. Quando gli è stato domandato perché le sue giustificazioni di oggi siano diverse da quelle di allora, ha risposto: «Non ho capito bene cosa è successo». Ha fulminato con lo sguardo i giornalisti che ridevano: «Nella contabilità aziendale non sempre è nero quel che non è bianco... Eravamo in buona fede». La decisione di occultare il passivo era stata approvata da lui personalmente? La risposta è stata evasiva: «Dovreste controllare i verbali». E' questo il presidente che vuole moralizzare Wall Street. Potrebbe riuscirci. Perlomeno, conosce bene la tecnica della contabilità creativa che promette di non tollerare più.

Il rapporto Ocse evidenzia un progresso dell'occupazione nel nostro Paese, ma donne e ragazzi sono esclusi

Troppi giovani senza lavoro in Italia

Paesi maggiormente industrializzati in una cifra record di disoccupati pari a 35,6 milioni, il che significa 2,7 milioni in più rispetto al 2001, e persino sulla media degli ultimi dieci anni. Solo nell'Europa occidentale i senza lavoro saranno 20,4 milioni. Il ritmo dell'occupazione, prevede l'organizzazione parigina, si riprenderà solo nel 2003, con un numero di senza lavoro che scenderà a 34,9 milioni. Il rapporto sottolinea come il fenomeno si stia facendo sentire soprattutto negli Stati Uniti, dove l'occupazione nel 2002 registrerà una contrazione dello 0,4%, e dove i disoccupati saliranno quest'anno a 7,9 milioni. Tanto che per la prima volta l'occupazio-

anche uno degli scarti più alti tra lavoro femminile e maschile: 33,9%, contro una media del 18,6% della zona Ocse. Il Paese con lo scarto più alto è la Grecia con il 35,9%, seguito dalla Spagna con il 34,8%. Sul tasso di occupazione femminile la maternità influisce in Italia meno che in altri Paesi, e comunque solo con il secondo figlio, mentre pesa di più il livello di studi (con un titolo di studio superiore il tasso sale al 78,7%). Occupare posti di responsabilità, poi, resta un miraggio: solo lo 0,3% delle donne occupate, infatti, lavora con funzioni di direzione, la quota più bassa dei Paesi industrializzati e la metà della media Ocse.